

#### 4. DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO

Tutto quanto abbiamo detto del tempo, della sua trasformazione e del suo rinnovamento non ha senso, se non c'è l'uomo nuovo per celebrare il sacramento del tempo. È di lui che ora dobbiamo parlare e dell'atto con cui gli sono dati la novità della vita e il potere di vivere di essa. Noi abbiamo cominciato, però, non dal battesimo, che è l'inizio della vita cristiana, ma dall'Eucaristia e dal tempo, perché era essenziale stabilire anzitutto le dimensioni cosmiche della vita data nel battesimo. Per lungo tempo, si è praticamente dissociata la ricerca teologica e spirituale sul battesimo dal suo significato cosmico e dall'insieme del rapporto dell'uomo col mondo. Si spiegava il battesimo come la liberazione dell'uomo dal "peccato originale". Ma si dava un senso assai ristretto e individuale sia al peccato originale che alla liberazione da esso. Si comprendeva il battesimo come il mezzo per assicurare la salvezza individuale dell'anima. Nessuna meraviglia allora che una tale concezione del battesimo abbia portato ad un analogo restringimento della liturgia battesimale. Da atto di tutta la Chiesa, che riguarda il cosmo intero, è diventato una cerimonia privata, celebrata in un angolo buio della chiesa, su "appuntamento privato", in cui la Chiesa è ridotta al "ministro dei sacramenti" e il cosmo alle tre simboliche gocce d'acqua ritenute "necessarie e sufficienti" per la "validità" del sacramento. La preoccupazione principale era la *validità*, e non la pienezza, il significato, la gioia del sacramento. È l'ossessione della teologia battesimale per i ter-

mini giuridici e non per quelli ontologici, ha lasciato senza risposta la vera domanda — *che cosa diventa valido?*

Più recentemente, è vero, c'è stato in tutto il mondo cristiano un certo ampliamento della teologia battesimale. C'è stata una riscoperta del battesimo come ingresso e integrazione nella Chiesa, l'approfondimento del suo significato "ecclesiale". Ma l'ecclesiologia, se non le si dà la sua vera prospettiva cosmica ("per la vita del mondo"), se non la si intende come la forma cristiana della "cosmologia", diventa sempre ecclesiolatrica. Fa della Chiesa un "essere in sé", e non il nuovo rapporto tra Dio, l'uomo e il mondo. Non è l'"ecclesiologia" a dare al battesimo il suo vero significato. È piuttosto nel battesimo e mediante il battesimo che troviamo il significato primario e fondamentale della Chiesa.

Con la sua forma e i suoi elementi stessi — l'acqua del fonte battesimale, l'olio dell'unzione — il battesimo ci riconduce inevitabilmente alla "materia", al mondo, al cosmo. Nella Chiesa primitiva, la celebrazione del battesimo aveva luogo durante la solenne veglia di Pasqua. Infatti la liturgia pasquale è cresciuta dal "mistero pasquale" del battesimo. Questo significa che si comprendeva il battesimo come una realtà che ha un significato evidente per il "tempo nuovo" di cui la Pasqua è la celebrazione e la manifestazione. E, infine, battesimo e unzione erano sempre celebrati all'interno dell'Eucaristia, che è il sacramento dell'ascensione della Chiesa al regno, il sacramento del "mondo futuro".

Ho già detto che la tragedia di una certa teologia (e anche di una certa pietà) è stata che, nella sua ricerca di definizioni precise, ha isolato artificialmente i sacramenti dal-

la loro celebrazione liturgica. La liturgia è stata così relegata alla categoria degli elementi secondari, decorativi e rituali, senza rapporto con l'esse del sacramento. Così facendo, tuttavia, la teologia ha perso molto della vera comprensione della realtà sacramentale. Il battesimo in particolare ha sofferto una perdita di significato quasi disastrosa. E perciò — al fine di ritrovare questo significato — dobbiamo ritornare alla *leiturgia* della Chiesa.

## 2

In passato, la preparazione al battesimo durava talvolta fino a tre anni. Ma ora che il battesimo dei bambini è divenuto di fatto la pratica universale, questa preparazione non ha che un interesse storico. Eppure è importante per noi ricordare che una gran parte della vita della Chiesa era dedicata a preparare al battesimo i catecumeni, coloro che già credevano in Cristo ed ora accedevano al battesimo come compimento di questa fede. Nella Chiesa ortodossa, ancora oggi, tutta la prima parte dell'Eucaristia è chiamata "Liturgia dei catecumeni". I tempi liturgici della Quaresima e dell'Avvento, i cicli di Natale e dell'Epifania, la struttura della Settimana santa e, infine, la "solenità delle solennità" — la Veglia pasquale — furono tutti modellati nel loro sviluppo dalla preparazione al battesimo e dalla sua celebrazione. Il significato di tutto questo per noi oggi è, anzitutto, che l'intera vita della Chiesa è l'esplicitazione e la manifestazione del battesimo; secondariamente, che il battesimo è il contenuto reale, la radice "esistenziale" di ciò che chiamiamo ora "educazione religiosa". Quest'ultima

non è un'astratta "conoscenza su Dio", ma la rivelazione delle cose meravigliose che ci sono accadute e ci accadono col dono divino della vita nuova.

L'attuale rito battesimale come è celebrato nella Chiesa ortodossa comincia con quello che in passato era il rito finale del "catecumenato": l'esorcismo, la rinuncia a Satana e la professione di fede.

Secondo alcuni interpreti moderni del cristianesimo, la "demonologia" appartiene ad una concezione del mondo antiquata, che non può esser presa sul serio dall'uomo che "usa l'elettricità". Non possiamo discutere qui con loro su questo punto. Ma ciò che dobbiamo affermare, ciò che la Chiesa ha sempre affermato, è che l'uso dell'elettricità può essere "demoniaco", come può esserlo l'uso di qualsiasi cosa e della vita stessa. In altre parole, l'esperienza del male che noi chiamiamo *demoniaco* non è solo un'assenza di bene, e neanche ogni sorta di alienazioni e di angosce esistenziali. La sua verità è la *presenza* di un *potere* oscuro e irrazionale. L'odio non è solo mancanza d'amore. È certo ben altra cosa, e noi riconosciamo la sua presenza in noi come un peso quasi fisico quando odiamo. Nel nostro mondo, in cui uomini normali e civilizzati "hanno usato l'elettricità" per sterminare sei milioni di esseri umani, in questo mondo in cui al giorno d'oggi circa dieci milioni di persone sono in campi di concentramento perché non hanno compreso l'"unica via alla felicità universale", in questo mondo la realtà "demoniaca" non è un mito. E qualunque sia il valore o la coerenza della sua presentazione teologica e dottrinale, è questa *realtà* ciò a cui la Chiesa pensa, a cui effettivamente *fa fronte* quando, al momento del battesimo, attraverso le mani del sacerdote, prende posses-

so di un nuovo essere umano che è appena entrato nella vita e che, secondo le statistiche, ha una grande probabilità di finire un giorno in un istituto per malattie mentali, in un penitenziario o, nella migliore delle ipotesi, di annoiarsi a morte in una grande periferia.

Il mondo da cui l'essere umano ha ricevuto la vita, e che determinerà questa vita, è una prigione. La Chiesa non ha dovuto aspettare Kafka o Sartre per saperlo. Ma la Chiesa sa anche che le porte di questo inferno sono state infrante e che un'altra potenza è entrata nel mondo e lo ha rivendicato come suo vero padrone. E questa rivendicazione non riguarda soltanto le anime, ma la totalità della vita, il mondo intero. Così — all'inizio del battesimo — la Chiesa fa questa affermazione. Il sacerdote allora tre volte sul volto del catecumenato e segna tre volte la sua fronte e il suo petto col segno della croce, mettendogli la mano sulla testa con queste parole:

Nel tuo Nome, Signore Dio di verità, e del tuo Figlio unigenito, e del tuo Spirito Santo, impongo la mia mano sul tuo servo, che è stato reso degno di rifugiarsi sotto il tuo santo Nome e di essere custodito al riparo delle tue ali... Allontana da lui l'antico inganno e riempilo di fede, speranza e carità in Te; affinché conosca che Tu sei il Dio solo e vero... Concedigli di camminare in tutti i tuoi comandamenti e di custodire ciò che ti è gradito; poiché, se farà queste cose, *vivrà per sempre*... Allietalo nelle opere delle sue mani, in coloro che genererà, affinché ti confessi, e ti canti, adorando e glorificando il tuo Nome grande e altissimo.

Gli esorcismi significano questo: affrontare il male, riconoscere la sua realtà, conoscere il suo potere e proclamare che Dio ha il potere di distruggerlo. Gli esorcismi an-

nunciano che il battesimo che seguirà di lì a poco è un atto di vittoria.

Allora il sacerdote volge il candidato al battesimo verso occidente, e svestito, scalzo e con le mani alzate, gli dice:

“Rinunci a Satana, e a tutti i suoi angeli, e a tutte le sue opere, e a tutto il suo culto, e a tutta la sua pompa?”

E il catecumeno risponde, o il padrino lo fa per lui, e dice: “Rinuncio”.

Il primo atto della vita cristiana è una rinuncia, una sfida. Nessuno può essere di Cristo se prima non ha affrontato il male e si è preparato a *combatterlo*. Com'è lontano questo spirito dalla maniera che noi abbiamo oggi di proclamare il cristianesimo, o, per usare un termine più moderno, di “smerciarlo”! Non lo presentiamo forse di solito come un conforto, un aiuto, una liberazione dalle tentazioni, un investimento ragionevole di tempo, di energia e di denaro? Basta leggere — anche solo una volta — gli argomenti dei sermoni domenicali annunciati nei giornali del sabato, o le varie “informazioni religiose”, per avere l'impressione che la “religione” sia sempre presentata come salvezza da qualcosa — timore, frustrazione, angoscia —, ma mai come la salvezza dell'uomo e del mondo. Come possiamo allora parlare di *combatimento*, quando l'organizzazione stessa delle nostre chiese deve, per definizione, suscitare l'idea di delicatezza, di conforto, di pace? Come può la Chiesa usare ancora il linguaggio militare che le fu proprio nei suoi primi giorni, quando concepiva ancora se stessa come *militia Christi*? Non si vede bene dove e come il “combatimento” potrebbe rientrare nel bollettino settimanale di una parrocchia suburbana, tra ogni sorta di

sessioni psicologiche, ricette di cucina e riunioni per “giovani adulti”.

Eppure è questa, in realtà, la condizione necessaria per il passo seguente, definitivo.

“Aderisci a Cristo?”, dice il sacerdote, dopo aver rivolto — aver *convertito* — il catecumeno verso oriente.

Viene allora la *professione di fede*, la confessione, da parte del catecumeno, della fede della Chiesa, della sua accettazione di questa fede e della sua obbedienza ad essa. È veramente difficile convincere un cristiano di oggi che, per essere la vita del mondo, la Chiesa non deve “continuare a sorridere” al mondo, mettendo cartelli di “benvenuto a tutti” sulle chiese e adattando il proprio linguaggio a quello dell'ultimo best-seller. Il principio della vita cristiana — della vita nella Chiesa — è umiltà, obbedienza e disciplina. Perciò l'ultimo atto di preparazione al battesimo è quest'ordine:

“Inclinati dinanzi a Lui”. E il catecumeno risponde:

“Mi inchino dinanzi al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo”.

### 3

Il battesimo propriamente detto comincia con la benedizione dell'acqua. Tuttavia, per comprendere il significato dell'acqua in questo contesto, si deve smettere di pensarvi in termini di “materia” del sacramento isolata dal suo contesto. O piuttosto, ci si deve render conto che l'acqua è la “materia” del sacramento in quanto rappresenta

la totalità della materia, che nel battesimo è il segno e la presenza del mondo stesso. Nella concezione del mondo "mitologica" della Bibbia — che, detto per inciso, è più significativa e filosoficamente coerente di quella offerta da certi "demitizzatori" — l'acqua è la *materia prima*, l'elemento di base del mondo. È il simbolo naturale della vita, perché non c'è vita senz'acqua. Ma è anche il simbolo della distruzione e della morte. E, infine, è il simbolo della purificazione, perché senza di essa non c'è mente di pulito. Nel libro della Genesi, la creazione della vita è presentata come la liberazione della terra asciutta dall'acqua — una vittoria dello Spirito di Dio sulle acque, caos della non-esistenza. In un certo senso, quindi, la creazione è la trasformazione dell'acqua in vita.

Ma quel che è importante per noi è che l'acqua battezzata rappresenta la materia del cosmo, il mondo come vita dell'uomo. E la sua benedizione all'inizio del rito battesimale acquista così un significato veramente cosmico e redentore. Dio ha creato il mondo, lo ha benedetto e lo ha dato all'uomo come suo cibo e sua vita, come mezzo di comunione con Lui. La benedizione dell'acqua significa il ritorno o la redenzione della materia nel suo significato primo ed essenziale. Accettando il battesimo di Giovanni, Cristo ha santificato l'acqua, ha fatto di essa l'acqua della purificazione e della riconciliazione con Dio. Fu allora, mentre Cristo usciva dall'acqua, che ebbe luogo l'Epifania — manifestazione nuova e redentrice di Dio —, e che lo Spirito di Dio, che all'inizio della creazione "alleggiava sulle acque" (cf Gen 1,2), rifece dell'acqua, cioè del mondo, ciò che ne aveva fatto in principio.

Benedire, come già sappiamo, significa rendere grazie. Nel rendimento di grazie e attraverso di esso, l'uomo riconosce la vera natura delle cose che riceve da Dio, e così le fa essere ciò che sono. Noi benediciamo e santifichiamo le cose quando le offriamo a Dio in un movimento eucaristico di tutto il nostro essere. E quando stiamo davanti all'acqua — davanti al cosmo, alla materia che Dio ci ha dato — è un movimento eucaristico che ingloba l'universo che dà alla liturgia battesimale il suo vero inizio.

Grande Tu sei, o Signore, e mirabili sono le tue opere e non c'è parola che basti per cantare le tue meraviglie. Tu infatti, per tuo volere, hai tratto dal nulla all'essere tutte le cose, e con la tua forza sostieni la creazione, e con la tua provvidenza governi il mondo...

Davanti a Te tremano tutte le potenze spirituali; a Te inneggia il sole; ti glorifica la luna; ti tengono compagnia gli astri; ti obbedisce la luce; ti temono gli abissi...  
Tu sei venuto e ci hai salvati!

Noi celebriamo la tua grazia, annunciamo la tua pietà, non teniamo nascosto il tuo beneficio.

Ancora una volta si proclama che il mondo è ciò che Cristo ha rivelato e ha fatto essere: il dono di Dio all'uomo, il mezzo della comunione dell'uomo con Dio. Quest'acqua ci è rivelata come "la grazia della redenzione, la remissione dei peccati, il rimedio contro le malattie".  
"Poiché, o Signore, abbiamo invocato il tuo Nome, mirabile e glorioso, terrore dei tuoi avversari".

È in quest'acqua che noi ora battezziamo — cioè, immergiamo — l'uomo, e questo battesimo è per lui battesimo *in Cristo* (cf Rm 6,3). Perché la fede in Cristo che ha condotto quest'uomo al battesimo è precisamente la

certezza che Cristo è il solo vero "contenuto" – significato, essere e scopo – di tutto ciò che esiste, la pienezza di Colui che riempie tutte le cose. Nella fede, il mondo intero diventa il sacramento della sua presenza, il mezzo della vita in Lui. E l'acqua, immagine e presenza del mondo, è veramente l'immagine e la presenza di Cristo.

Ma "non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?" (Rm 6,3). Il battesimo – il dono della "novità di vita" – è annunciato come "immagine di morte". Perché? Perché la vita nuova che Cristo dà a coloro che credono in Lui è uscita dal sepolcro. Perché questo mondo ha rigettato Cristo, ha rifiutato di vedere in Lui la propria vita e la propria pienezza. E poiché non ha altra vita che Cristo, rigettando e uccidendo Cristo, il mondo ha condannato se stesso alla morte. La sua sola realtà definitiva è la morte, e nessuna delle escatologie profane in cui gli uomini ancora ripongono le loro speranze può avere la minima forza contro la semplice affermazione di Tolstoj: "E dopo una stupida vita verrà una stupida morte". Ma il cristiano è precisamente colui che sa che la vera realtà del mondo – di questo mondo, di questa nostra vita, non di un "altro" mondo sconosciuto – è in Cristo. O meglio, il cristiano sa che Cristo è questa realtà. Se vuole bastare a se stesso, il mondo con tutto ciò che contiene non ha alcun senso. E fino a quando viviamo secondo il modello di questo mondo, cioè fino a quando facciamo della nostra vita un fine in sé, nessun significato e nessuno scopo resistono, perché si dissolvono nella morte. Solo quando abbandoniamo liberamente, totalmente, incondizionatamente, l'autosufficienza della nostra vita, quando riponiamo tut-

to il suo significato in Cristo, solo allora ci viene data la "novità di vita" – cioè un modo nuovo di possedere il mondo. Allora il mondo diventa veramente il sacramento della presenza di Cristo, la crescita del regno e della vita eterna. Perché Cristo "risuscitato dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui" (Rm 6,9).

Il battesimo è dunque la morte del nostro egoismo e della nostra autosufficienza, ed è l'"immagine della morte di Cristo", perché la morte di Cristo è questo abbandono incondizionato. E come la morte di Cristo "ha calpestato la morte", perché in essa si sono rivelati il significato ultimo e la forza della vita, così anche il nostro morire con Lui ci unisce alla nuova "vita in Dio".

Il senso di questa "novità di vita" ci è manifestato dalla liturgia, quando, subito dopo il battesimo, il neobattezzato è rivestito di una *veste bianca*. È la veste di un re. L'uomo è di nuovo il re della creazione. Il mondo è nuovamente la sua vita, e non la sua morte, perché egli sa che cosa fare di esso. Gli è resa la gioia e la potenza della vera natura umana.

#### 4

Nella Chiesa ortodossa, ciò che noi chiamiamo oggi il secondo sacramento dell'iniziazione – cioè la crismazione, o confermazione – è sempre stato parte integrante della liturgia battesimale. Esso infatti non è tanto un altro sacramento, quanto il compimento stesso del battesimo, la sua "conferma" da parte dello Spirito Santo. Si può distinguere dal battesimo solo nella misura in cui la vita si può distinguere dalla nascita. Lo Spirito Santo *conferma* tutta la vita

della Chiesa, perché Egli è questa vita, la manifestazione della Chiesa come "mondo futuro", come gioia e pace del regno. Nella sua istituzione, dottrina, rituale, la Chiesa non è solo in questo mondo, ma anche di questo mondo, ne "fa parte". È lo Spirito Santo, la cui *venuta* è l'inaugurazione, la manifestazione delle "cose ultime", a trasformare la Chiesa in "sacramento" del regno, a fare della sua vita la presenza, in questo mondo, del mondo futuro.

La confermazione è quindi la Pentecoste personale dell'uomo, il suo ingresso nella vita nuova nello Spirito Santo, che è la vera vita della Chiesa. È la sua ordinazione come uomo vero e pieno, perché il compimento dell'uomo significa precisamente appartenere al regno di Dio. E, anche qui, non sono la sua "anima", la sua vita "spirituale" o "religiosa" ad essere così confermate, ma la totalità del suo essere umano. Il suo corpo intero è unto, sigillato, santificato, *dedicato* alla vita nuova. "Sigillo del dono dello Spirito Santo", dice il sacerdote mentre unge il neobattezzato, "sulla fronte, e sugli occhi, sulle narici, e sulle labbra, su entrambe le orecchie e sul petto, sulle mani, e sui piedi". L'uomo tutto intero è reso ora tempio di Dio, e tutta la sua vita da ora in poi diviene una *liturgia*. È qui, a questo punto, che l'opposizione pseudo-cristiana tra lo "spirituale" e il "materiale", il "sacro" e il "profano", il "religioso" e il "secolare" è denunciata, abolita, rivelata come una mostruosa menzogna contro Dio, l'uomo e il mondo. L'unico vero tempio di Dio è l'uomo e, attraverso di lui, il mondo. Ogni grammo di materia appartiene a Dio e deve trovare in Dio la sua pienezza. Ogni secondo è tempo di Dio e deve compiersi come eternità di Dio. Niente è "neutro". Perché lo Spirito Santo, come un raggio di luce, come un sorriso di

gioia, ha "toccato" tutte le cose, tutto il tempo, rivelando tutto come pietre preziose di un tempio assai prezioso.

Essere un uomo vero significa essere pienamente *se stessi*. La confermazione è la confermazione dell'uomo nella sua propria e unica "personalità". È, per usare ancora la stessa immagine, la sua ordinazione ad essere *se stesso*, a diventare ciò che Dio vuole che egli sia, ciò che Dio ha amato in me da tutta l'eternità. È il dono della vocazione. Se la Chiesa è veramente la "novità di vita" — il mondo e la natura in quanto reintegrati in Cristo — non è, o meglio, non dovrebbe essere, un'istituzione puramente religiosa, nella quale essere "pii", essere un membro "stimato", significa lasciare all'ingresso la propria personalità — al "posto di controllo" — e sostituirla con una personalità logora, impersonale e neutra da "buon cristiano". È un fatto che la devozione può essere una cosa molto pericolosa, una reale opposizione allo Spirito Santo che è il Datore della *Vita* — della gioia, del movimento e della creatività — e non della "buona coscienza" che guarda a tutto con sospetto, timore e indignazione morale.

La confermazione è apertura dell'uomo alla pienezza della creazione divina, alla vera *cattolicità* della vita. È il "vento", la *nah* di Dio che entra nella nostra vita, che la circonda di calore e di amore, che ci rende disponibili all'azione divina, riempiendo ogni cosa di gioia e di speranza...

## 5

Abbiamo già accennato che in passato il battesimo avveniva luogo a Pasqua e faceva parte della grande celebrazione.



ne pasquale. La sua conclusione naturale era quindi, evidentemente, l'ingresso dei neobattezzati nell'Eucaristia della Chiesa, il sacramento della nostra partecipazione alla Pasqua del regno. Il battesimo infatti apre le porte del regno e lo Spirito Santo ci introduce nella sua gioia e nella sua pace, cioè nella pienezza eucaristica. Ancora oggi, battesimo e cresima sono immediatamente seguiti da una processione. Oggi si tratta di una processione in cerchio attorno al fonte battesimale. Ma originariamente si trattava della processione alle porte della chiesa, la processione dell'entrata. È significativo che l'inno d'ingresso della liturgia pasquale sia lo stesso che cantiamo quando conduciamo il "neofita" nella processione battesimale: "Quantissimi stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo, Alleluia" (cf Gal 3,27). È il battesimo, è la Pentecoste battesimale che dà origine alla Chiesa come processione, come entrata, come ascensione alla Pasqua eterna del Signore.

E poi, per otto giorni — immagine della pienezza del tempo — i neobattezzati andavano in chiesa, e ciascuno di questi giorni era celebrato come Pasqua. Nell'ottavo giorno aveva luogo il rito del lavaggio del santo crisma, il taglio dei capelli e il ritorno nel mondo. Dalla pienezza del tempo e della gioia al tempo del mondo, come testimoni e portatori di questa gioia: ecco il significato di questi riti, identico al senso del congedo eucaristico, "Andiamo in pace...". I segni visibili del sacramento sono lavati via: il "simbolo" deve diventare realtà; la vita stessa deve essere ormai un segno sacramentale, il compimento del dono. E la tonsura — l'ultimo rito della liturgia battesimale — è il segno che la vita che ora comincia è una vita di offerta e di sacrificio, la vita continuamente trasformata in liturgia — opera di Cristo.

## 6

Solo alla luce del battesimo possiamo comprendere il carattere sacramentale attribuito dalla Chiesa ortodossa alla *penitenza*. Nella sua deviazione giuridica, la teologia sacramentaria ha spiegato questo sacramento nei termini del potere "giuridico" di assolvere i peccati, un potere "delegato" da Cristo al sacerdote. Ma questa spiegazione non ha niente a che fare col senso originario della penitenza nella Chiesa, né con la sua natura sacramentale. Il sacramento del perdono è battesimo, non perché operi una rimozione giuridica della colpa, ma perché è *battesimo in Gesù Cristo*, che è il Perdono. Il peccato di tutti i peccati, il vero "peccato originale", non è una trasgressione di regole, ma, prima di tutto, la deviazione dell'amore dell'uomo e la sua alienazione da Dio. Che l'uomo preferisca qualcosa — il mondo stesso — a Dio, ecco l'unico vero peccato, ed in esso tutti i peccati diventano naturali, inevitabili. Il peccato distrugge la vera vita dell'uomo. Devia il corso della vita dal suo unico senso e dalla sua sola direzione. E in Cristo questo peccato è perdonato, non nel senso che Dio lo abbia ormai "dimenticato" e non ci badi più, ma perché in Cristo l'uomo è *ritornato* a Dio. Ed è ritornato a Dio perché l'uomo ha amato Dio e ha trovato in Lui l'unico vero oggetto di amore e di vita. E Dio ha accettato l'uomo e — in Cristo — l'ha riconciliato a sé. La penitenza è dunque il ritorno del nostro amore, della nostra vita a Dio. Questo ritorno è possibile in Cristo perché Egli ci rivela la vera vita e ci fa prendere coscienza del nostro esilio e della nostra condanna. Crederci in Cristo significa *penitersi*: cambiare radicalmente la "mente" stessa della nostra



vita, vederla come peccato e morte. E credere in Lui significa *accettare* la gioiosa rivelazione che in Lui sono stati concessi il perdono e la riconciliazione. Nel battesimo, sia il pentimento che il perdono trovano il loro compimento. Nel battesimo l'uomo *vuole* morire come uomo peccatore e questa morte gli è data; nel battesimo l'uomo *vuole* la novità di vita come perdono, e questo gli è dato.

E tuttavia il peccato continua ancora ad abitarci e noi ricadiamo senza sosta dalla vita nuova che abbiamo ricevuto. Il combattimento del nuovo Adamo contro il vecchio Adamo è lungo e doloroso, e che ingenua semplificazione pensare — come fanno alcuni — che la “salvezza” di cui fanno esperienza in certi movimenti religiosi e in certe “opzioni per Cristo”, e che si risolve in rettitudine morale, sobrietà e calda filantropia, rappresenti tutta la salvezza che Dio voleva quando ha donato il suo Figlio per la vita del mondo. L'unica vera tristezza è “quella di non essere santi”, e quanto spesso i cristiani “moralisti” sono proprio coloro che non sentono mai, non sperimentano mai questa tristezza, perché la loro personale “esperienza di salvezza”, il sentimento di “essere salvati” li riempie di soddisfazione di sé. Ma chiunque è “soddisfatto” ha già ricevuto la sua ricompensa e non può aver sete e fame di quelle trasformazioni e trasfigurazioni totali della vita che, so-  
le, possono fare dei “santi”.

Il battesimo è il perdono dei peccati, non la loro cancellazione. Introduce la spada di Cristo nella nostra vita e fa di essa il reale confitto, l'inevitabile dolore e sofferenza della crescita. In verità, è dopo il battesimo e a causa di esso che la realtà del peccato può essere riconosciuta in tutta la sua tristezza, e il vero pentimento diventa possibile.

Perciò, la Chiesa nella sua totalità è insieme il dono del perdono, la gioia del “mondo futuro” e allo stesso tempo e inevitabilmente un continuo pentimento. La *festà* è impossibile senza il *digiuno*, e il digiuno è precisamente pentimento e ritorno, esperienza salvifica della tristezza e dell'esilio. La Chiesa è il dono del regno: eppure è questo stesso dono che rende evidente la nostra assenza dal regno, la nostra alienazione da Dio. È il pentimento che ci porta continuamente alla gioia del banchetto pasquale, ma è questa gioia che ci rivela la nostra colpevolezza e ci mette sotto accusa.

Il *sacramento della penitenza* non è, dunque, un “potere” sacro e giuridico dato da Dio agli uomini. È il potere del battesimo come è vissuto nella Chiesa. È il battesimo a darci il suo carattere sacramentale. In Cristo tutti i peccati sono perdonati una volta per tutte, perché è Lui il perdono dei peccati, e non c'è alcun bisogno di una “nuova” assoluzione. Ma c'è di fatto per noi, che continuamente *lasciamo* Cristo e ci *scomuniciamo* dalla sua vita, il bisogno di ritornare a Lui, di ricevere sempre di nuovo il dono che in Lui è stato dato una volta per tutte. L'assoluzione è il segno che questo ritorno ha avuto luogo e si è compiuto. E come ogni Eucaristia non è una “ripetizione” della cena di Cristo, ma la nostra ascensione, la nostra ammissione allo stesso banchetto eterno, così anche il sacramento della penitenza non è una ripetizione del battesimo, ma il nostro ritorno alla “novità di vita” che Dio ci ha dato una volta per tutte.